

# Un "selfie" è per sempre L'identità diventa social

*Il Festival della Filosofia guarda alla Gloria*

**È DEDICATA** alla Gloria la quattordicesima edizione del "Festival Filosofia" che si apre oggi a Modena, Carpi e Sassuolo. Fino a domenica duecento appuntamenti (ingresso gratuito), con più di cinquanta lezioni magistrali e numerose mostre e spettacoli, esploreranno il tema nelle sue manifestazioni contemporanee, in particolare la fama e la celebrità. Accanto a Zygmunt Bauman, Remo Bodei o Emanuele Severino, anche il cantautore Samuele Bersani, lo scrittore Alessandro Baricco, il pianista Ramin Bahrami.

**Stefano Marchetti**  
MODENA

«**EXEGI** monumentum aere perennius», sentenziava Orazio nelle "Odi": i suoi poemi – scriveva con (legittimo) orgoglio – gli avrebbero assicurato la gloria eterna, come un monumento «più duraturo del bronzo». Quando afferriamo lo smartphone e ci scattiamo un selfie, magari con il vip di turno, in fondo vogliamo fare la stessa cosa: «Ma quel monumento a se stessi finisce per perdersi in un oceano di immagini», fa notare Vanni Codeluppi, docente di Sociologia dei processi culturali allo Iulm di Milano, uno dei primi ospiti del "Festival filosofia". Oggi alle 18 in piazza Garibaldi a Sassuolo parlerà del selfie, una gloria fuggitiva in questa "società degli schermi".

**Professor Codeluppi, perché il selfie è paragonabile a un monumento?**

«In passato i monumenti sono stati importanti per celebrare alcune personalità, ma soprattutto per renderle capaci di sconfiggere il passare del tempo, restituendo ai posteri i loro valori. Oggi le tecnologie di comunicazione offrono una sensazione molto vicina».

**In che senso?**

«Molti hanno l'impressione che mettendo in rete delle immagini di sé possa essere stabilizzata la propria identità. Ma è un'illusione».



**Il primo selfie del Papa emerito Benedetto XVI con un seminarista, Giuseppe Ricciardi, di Posillipo, che l'ha postato su Facebook. Sopra, Vanni Codeluppi**

**Perché?**

«La quantità di immagini che esiste nella rete è veramente sterminata. Secondo alcuni studi, ogni ora gli utenti di Facebook caricano dieci milioni di foto. Il selfie è l'intenzione di lasciare un segno, ma per esistere deve essere condiviso, e alla fine si smarrisce nel mare magnum».

**Ma perché si vuole lasciare una traccia di sé?**

«È un bisogno che si fa risalire al passaggio dalla vita delle comuni-

tà, come quelle rurali, alla società urbana e metropolitana. La comunità creava relazioni solide, era più forte del singolo e sopravviveva alla scomparsa dell'individuo. Era come una risposta all'esigenza di immortalità che le persone hanno sempre avuto».

**Poi cosa è cambiato?**

«Ovviamente le relazioni non sono più le stesse e si sono notevolmente indebolite. Le persone cercano perciò di ovviare con altri strumenti, per esempio creandosi una propria

IL PARERE  
DEL SOCIOLOGO

**Farsi ritrarre in foto e pubblicarle su Facebook ha la stessa funzione del monumento in antichità: lasciare un segno di sé**

immagine per farla durare nel tempo. Tuttavia non è così semplice».

**Colpa della velocità della tecnologia?**

«In realtà avveniva già alle origini della fotografia. Nella seconda metà dell'Ottocento tutti correvano a farsi fare il ritratto che serviva a immortalare e a "eternizzare" il soggetto. Ma la foto si deteriora, e anche i supporti digitali di oggi non sono destinati a durare per sempre».

**Ci si costruisce un'identità "social" per relazionarsi con gli altri: ma resta pur sempre un'identità individuale...**

«Certo, la società occidentale va verso una crescente dimensione individuale. Anche la dimensione delle classi o delle culture e ideologie collettive è andata in frantumi».

**INTELLETTUALI A MODENA**

Oggi il via: tra gli ospiti più attesi Baricco e Bodei, ma anche Bersani e il pianista Bahrami

**Nella società dei consumi, si può comperare anche la gloria?**

«Se parliamo di persone comuni, ritengo che sia abbastanza difficile. Per i personaggi più in vista, magari nello spettacolo o nella politica, esistono invece precise strategie di investimenti sull'immagine e sulla comunicazione. Il "divo" è un soggetto per cui può essere necessario spendere risorse».

**C'è qualcosa che resta, allora?**

«Credo che nelle relazioni quotidiane fra le persone siano tanto più importanti l'autenticità e la sincerità. Molto spesso paga essere semplicemente se stessi».